

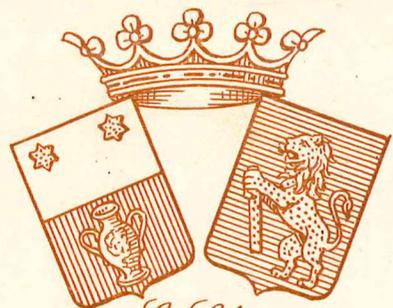


CONSERVATORIO DI MUSICA B. RCELLO
FONDO TORRANCA
LIB 10
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

44 Cavallotti Aprile 1832
Manca di 2

Musica in quattro
in 5. un'op. di Pavia del 1777
con musica di Schuster

3344



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 1027
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PROPRIETA'

DE' QUATTRO

ILLUSTRISSIMI CAVALIERI

PATRICJ

DELLA REGIO-INCLITA CITTA'
DI PAVIA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1781.

DEDICATO

ALLI

ORNAT.^{MI} CAVALIERI

E

GENTILISS.^{ME} DAME

DI DETTA CITTA'.



IN PAVIA.

CON PERMISSIONE.

ORNATISSIMI CAVALIERI

E

GENTILISSIME DAME.

LRoppo manckerebbe allo Spettacolo, che animar deve il nuovo Teatro nella corrente Primavera, se dovesse senza il favor vostro comparire, Ornatissimi Cavalieri, e Gentilissime Dame, che siete il decoro, e l'ornamento migliore di questo luogo destinato al piacere, ed all'utile. Questa riflessione fu per me un forte stimolo per dedicarvi l'Eroico Demosfoonte,

A 2 che

che quantunque non travestito di piacevole novità, può nondimeno per la vaghezza dell' argomento meritarsi in un colla vostra la comune approvazione. A questo pertanto io impetro il favor vostro, ed a me la valevole vostra protezione. Ora degnatevi Voi di accogliere con lieta fronte, e d'aggradire questa qualunque siasi prova d'osservanza, e venerazione, con cui sarò per sempre.

Di Voi Ornatis.^{mi} Cavalieri
e Gentilis.^{me} Dame.

Um.^{ma} Div.^{ma} Obb.^{ma} Serva
Marianna Grandini Impref.^a

ARGOMENTO.

Regnando Demosoonte nella Chersonefo di Tracia, consultò l'Oracolo d'Appollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non poté il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusso, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre; Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demosoonte dalla temerità di Matusso, ordinò barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante creduto Figlio, ed Erede di Demosoonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demosoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invidiò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo

Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla; Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito errore abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso in Tracia.

PERSONAGGI.

- DEMOFOONTE Re di Tracia.
Signor Andrea Chiappini. } a vicenda
Signor Vincenzo Uttini. }
 DIRCEA secreta Moglie di Timante.
Signora Vincenza Marchetti.
 CREUSA Principessa di Frigia destinata Sposa di Timante.
Signora Clementina Moreschi.
 TIMANTE creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.
Signor Giovanni Toschi.
 CHERINTO Figlio di Demofonte amante di Creusa.
Signora Rosa Gerli.
 MATUSIO creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.
Signor Gaetano Terrano.
 ADRASTO Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re.
Signora Teresa Bianchi.
 OLINTO Fanciullo Figlio di Timante.

Maestro al Cembalo.
 Signor Raimondo Mei.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra
 per l' Opera.
 Signor Domenico Antinori.

Primo Violino per i Balli.
 Signor Giovanni Biancardi.

BALLERINI.

Li Balli sono d' invenzione , e direzione del Sig. Luigi Dupen.

PRIMI BALLERINI SERJ .

Signora Ant. Torri Sig. Luigi Dupen Signora Gius. Radaelli
PRIMI BALLERINI GROTTESCHI .

Sig. Ranieri Pazzini Signora Francesca Pazzini

TERZI BALLERINI .

Sig. Giovanni Pitrot Signora Maria Teresa Pitrot

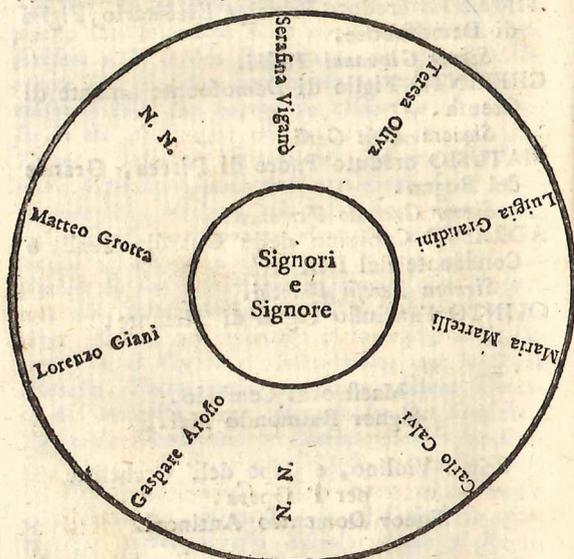
GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Fracassi Signora Teresa Martelli

PRIMO MEZZO CARATTERE FUORI DE' CONCERTI

Sig. Giacomo Gerli

ALTRI BALLERINI, E BALLERINE DE' CONCERTI



INVENTORI, E DIRETTORI DE' VESTIARJ.

Sig. Francesco Motta Sig. Gius. Arpesani di Milano

MACHINISTI .

Sig. Francesco Muratore Sig. Pietro Ottone

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa corrispondente a diversi Appartamenti della Reggia di Demofonte .

Porto di Mare festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia .
Vista di molte Navi, ec.
Sala .

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio d' Appollo. Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo. Ara con Simolacro .

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno delle Carceri.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa corrispondente a diversi
Appartamenti della Reggia
di Demofonte.

Dircea, e Matuso.

Dirc. **C** Redimi, o Padre, il tuo soverchio
affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollò il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che sù l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei, che si mostra
Delle Leggi Divine
Si rigido custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch'egli al caso:
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dirc. Ma fai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dirc. E queste

A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

Dirc. Ma chiari a segno....

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dirc. Ah meglio

Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge
Ire novelle all' odio antico?

Mat. In vano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m' inspira.

O più tremar non voglio.

Fra tanti affanni, e tanti;

O ancor chi preme il foglio.

Ha da tremar con me.

Ambo s'iam Padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto.

Del Suddito, e del Re.

parte..

S C E N A I I.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. SE il mio Principe almeno
S'Quindi lungi non fosse.... O Ciel!

Ei viene a me! (Che miro?)

Tim. Dolce. Conforte.....

Dirc. Ah taci

Potrebbe udirti alcun! Rammenta, o caro,

Che qui non resta in vita

Suddita sposa a regio figlia unita.

Tim.

Tim. Non temer, mia speranza alcun non ode;
Io ti difendo.

Dirc. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo,

Nè la cagion ne sò. Ma tu mia vita.

M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dirc. Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito ben mio: lo sò che m'ami;

Ma da quel dolce labbro

Troppo (foss'irlo in pace)

Sentirlo replicar, troppo mi piace.

Ed il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori,

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dirc. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutto ha nel volto

Quella dolce ferezza,

Che tanto in te mi piacque.

Tim. Ah dov'è? Sposa amata,
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dirc. Affrena,

Signor, per ora, il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. O quanta pena

Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco.

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie. *Dirc.*

Dirc. Oggi sovraffa

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell' annuo Sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole.
Si oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse

Al Padre tuo, che fei mia Sposa?

Dirc. Il Cielo

Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M' ascolta;

Proporrò, che di nuovo
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dirc. Questo è già fatto.

Tim. E come

Rispose?

Dirc. Oscuro, e breve.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l' innocente usurpator d' un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dirc. E se dall' Urna

Esce il mio nome, io che farò? La morte
Mio spavento non è, Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D' una Vergine il sangue. Io moglie, e madre,
Come accostarmi all' Ara? O parli, o taccia,
Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re, se parlo, offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l' arcano.

Dirc. E la funesta legge,

Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,

Può rivocarla un Re:

Dirc.

Dirc. Dubito... Oh Dio!

Tim. Non dubitar, Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell' alma impresso,

Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dirc. In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la forte mia:

E per te, qualunque sia,

Sempre cara a me sarà.

Purchè a me, nel morir mio,

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son' io,

Il morir mi piacerà.

parte.

S C E N A I I I.

*Timante, e poi Demofonte, con seguito;
indi Adrasto.*

Tim. S Ei pur cieca, o Fortuna. Alla mia Sposa,
Generosa concedi

Beltà, virtù quasi divina, e poi,
La fai nascer vassalla. Error sì grande

Correggerò ben' io....

Ma viene

Il Real Genitor. Più non s' asconda

Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor. (s' ingin., e gli baccia la mano)

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e il cenno mio,

Che ti svelle dall' armi,

Forse t' incresce. I tuoi sudori ormai

Di

Di riposo han bisogno .

Il meritar sou le tue parti: e sono

Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio ,

Degnamente le sue compl sin' ora ;

Il Padre, il Re le sue compisca ancora

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir) Conosco

Tanto il bel cor del mio

Tenero Genitor, che.

Dem. Nò non puoi

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,

A te piu chè non credi ;

Io ti leggo nell'alma, e quel che taci

Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco

Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.

Di, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo

Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non oà:

E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio.

Tim. Amato Padre

La tua vita or mi dai. Volo alla Sposa

Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto,

Il tuo minor Germano,

La condurrà. V'è per mio cenno al Porto.

Chi ne attende l'arrivo .

Tim. Al porto?

Dem. E quando

Vegga apparir la sospirata nave:

Avvertiti saremo.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella,

Che la regal Creusa

Conduce alle tue nozze.

Tim.

Tim. (Oh Dei !)

Dem. Ti sembra

Strano, lo so. Gli ereditarj stegni

De' suoi, degl' Avi nostri un simil nodo

Non facevan sperar.

Tim. Signor . . . Credei . . .

(Oh error funesto !)

Dem. Una Conforte altrove,

Che suddita non sia, per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana

Che importa o Padre?

Dem. Ah no: troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge

Che condanna a morir Sposa vassalla

Unita a regal germe: e fin ch'io viva

Saronne il più severo

Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge . . .

Adrast. Signor giungono in porto

Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa

Vola o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al tempio .

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla. Che brami?

(Dio !

Tim. Confessarti . . . (Che fo ?) Chiederti . . . (Oh

Che angustia è questa !) Il sacrificio, o Padre

La legge . . . La conforte . . .

(Oh legge ! Oh Sposa ! Oh sacrificio ! Oh sorte)

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo

Io ho promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna:

E la necessità gran cose insegna.

Per

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero: (*)
 Per lei fra l'onde canta il Nocchiero,
 Per lei la morte terror non ha.
 Fin le più timide belve fugaci
 Valor dimostrano, si fanno audaci
 Quand'è il combattere necessità *parte.*

S C E N A I V.

Adraſto, e Timante.

Adraſt. **V**Edi, o Prence, a qual ſegno
 Giunge l'amor d'un Padre.

Tim. Ah caro Adraſto, il ſo, lo veggio, e pure
 Reſiſtere non poſſo
 Ai moti del mio cuor.

Adraſt. Al tuo coraggio
 E' vano ogni conſiglio; un regio amore
 Te può render felice, e il genitore.

Riſorgerà più bella

La deſiata pace

Quando novella face

S'accenda nel tuo cor.

Ha la real donzella

Tante bellezze, e tante.

Che a quel gentil ſembante

Non può negarſi amor.

S C E N A V.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
 La povera Dircea, che tante unite
 Sventure contro lei! Voi che inſpirate
 I caſti affetti alle noſtr' anime; Voi,
 Che al pudico Imeneo ſoſte preſenti.
 Difendetela, o Numi; Io mi confondo
 M'op-

(*) *ved. in fine.*

M'oppreſſe il colpo a ſegno
 Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.
 Sperai vicino il lido;
 Credei calmato il vento:
 Ma traſportar mi ſento
 Fra le tempeſte ancor.
 E da uno ſcoglio infido;
 Mentre ſalvar mi voglio;
 Urto in un' altro ſcoglio
 Del primo affai peggior. *parte.*

S C E N A V I.

Porto di Mare ſeſtivamente adorno per l'ar-
 rivo della Principeſſa di Frigia. Viſta di
 molte Navi, dalla più magnifica
 delle quali al ſuono di varj
 ſtromenti barbari, e prece-
 duti da numeroſo cor-
 teggio sbarcano a
 terra.

Creuſa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence,
 Perchè meſto così? Per le mie nozze
 Qual augurio è mai queſto?

Cher. Se nulla di funeſto
 Preſagisce il mio duol, tutto ſi ſfoghi,
 O bella Principeſſa,
 Tutto ſopra di me. Poco i miei mali

Accreſceran le ſtelle. Io de' viventi

Già ſono il più infelice.

Cre. E queſto arcano

Non può ſvelarſi a me? Vaglion sì poco
 Il mio ſoccorſo, i miei conſigli?

Cher. E vuoi

Ch'io parli? Ubbidirò. Io non ho pace,

Tu

Tu me la toglì: il tuo bel volto adoro,
 Sò che l' adoro invano:
 E mi sento morir. Questo è l' arcano.
Cre. Come! Che ardir! . . .
Cher. Oh Dio!
Cre. Sperai, Cherinto,
 Più rispetto da te.
Cher. Colpa d' amore . . .
Cre. Taci. Mai più d' amore
 Guarda di non parlarmi.
Cher. Io non comprendo . . .
Cre. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
 Non fei, di quel che fosti infin ad ora,
 Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?
Cher. T' intendo, ingrata! . . . Addio . . . *in atto*
Cre. Dove? Ferma. *(di partire.)*
Cher. Nò, Nò. *come sopra.*
Cre. Ma chi fin' ora
 T' impose di partir?
Cher. Comprendo assai
 Anchè quel che non dici.
Cre. Ah Prence, ah quanto
 Mal mi conosci. Io da quel punto . . . *(Oh numi!)*
Cher. Termina i detti tuoi.
Cre. Da quel ponto . . . *(Ah che fo!)* Parti se vuoi
Cher. Barbara, partirò; ma forse . . . Oh stelle!
 Ecco il German.

S C E N A V I I.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**Immi, Cherinto, è questa
 La Frigia Principessa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
 Seco parlar. Per un momento solo
 Da noi ti scosta.

Cher.

Cher. Ubbidirò. *(Che pena!)*
Cre. Sposo, Signor.
Tim. Donna real, noi siamo
 In gran periglio entrambi. Il tuo decero,
 La mia vita tu sola
 Puoi difender se vuoi.
Cre. Che avvenne?
Tim. I nostri
 Genitori fra noi strinsero un nodo,
 Che forse a te dispiace,
 Che io non richiesi. I pregi tuoi regali
 Sarian degni di un Nume,
 Non che di me, ma il mio destin non vuole,
 Ch' io possa esserti sposo. Un vi si oppone
 Invincibil riparo. Il Padre mio
 No' l' fa, ne posso dirlo. A te conviene
 Prevenir un rifiuto. In vece mia,
 Và, rifiutami tu; di ch' io ti spiaccio,
 Aggrava *(io tel perdono)*
 I demeriti miei: sprezzami, e salva
 Per questa via, che' l' mio dover t' addita.
 L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita!
Cre. Come! *a Timante.*
Tim. Teco io non posso *a Cherinto.*
 Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
 Sia tua cura il condurla. *partendo.*
Cre. Ah dimmi almeno . . .
Tim. Disse tutto il cor mio,
 Ne più dirti saprei. Penfacci. Addio. *parte.*

S C E N A V I I I.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **N**Umi! A Creusa? Alla regal erede
 Dello scettro di Frigia un tal oltraggio?
 Cherinto, hai cor?

Cher.

Cher. L'avrei,
 Se tu non me'l toglievi.
Cre. Ah, l'onor mio
 Vendica tu, se m'ami, il cor, la mano,
 Il talamo, lo scettro,
 Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
 Non pongo al premio.
Cher. E che vorresti?
Cre. Il sangue
 Dell'audace Timante.
Cher. Del mio German?
Cre. Che! Impallidisci? Ah vile!
 Va. Troverò chi voglia
 Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principessa . . .
Cre. Non più lo so, siete d'accordo entrambi,
 Scellerati, a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi
 Così dunque il mio amor poco sincero . . .
Cre. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
 Non mi dir, che sia sincero.
 Dolei affetti ancor mostrando,
 Chi con labbro lusinghiero
 Parla ardito sol d'amor.
 Che ad amar non è capace
 Quel vil cor, che disonora
 L'amorosa ardente face
 Coll'ecceffo del timor. *parte.*
 S C E N A I X.

Cherinto solo.

OH Dei, perchè tanto furor! Che mai
 L'avrà detto il German! Voler, ch'io stesso
 Nelle fraterne vene . . . Ah, che in pensarlo
 Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse
 Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella
 Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo
 Un

Un non so che di grande,
 Che in mezzo al suo furore
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
 Il suo leggiadro viso
 Non perde mai beltà.
 Bello nella pietà,
 Bello è nell'ira.
 Quand'apre i labbri al riso
 Parmi la Dea del mar;
 E Pallade mi par,
 Quando s'adira. *parte.*

S C E N A X,

Sala.

Matusso esce furioso con Dircea per mano.

Dirc. **D**Ove, dove, o Signor?

Mat. **D**Nel più deserto

Sen della Libia, alle foreste Ircane,
 Fra le Scitiche rupi, o in qualche ignota,
 Se alcuna il mar ne ferra,
 Separata dal mondo ultima terra.

Dirc. (Ahimè!)

Mat. Sudate, o Padri,
 Nella cura de' Figli. Ecco il rispetto,
 Che il dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura!

Dirc. (Ah scopri l'Imeneo! Son morta) oh Dio!
 Signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, ne fede,
 Tutto è perduto.

Dirc. Ecco al tuo piè . . .

Mat. Che fai?

Dirc. Io voglio pianger tanto . . .

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dirc. Sappi . . .

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasportj altrove. *parte.*
 SCE.

ATTO
SCENA XI.
Dircea, e Timante.

Dirc. Dove misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio in-
nocente,

Adorato consorte; oh Dei, che pena.
Partir senza vedervi.

Tim. Alfin ti trovo,
Dircea mia vita.

Dirc. Ah caro sposo, addio,
E addio per sempre, Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me, baccialo, e tutta
Narragli quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dirc. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh, rassicura
Lo smarrito tuo cor, sposa diletta!
Al mio fianco tu sei.

SCENA XII.
Matufio torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dirc. Ahimè!

Mat. Difenderò col ferro

La

La Paterna ragion. *suada la spada*

Tim. Col ferro anch' io

La Mia difenderò. *suada la spada.*

Dirc. Prence che fai
Fermati o Genitore.

Mat. Empio impedirmi
Che al crudel Sacrificio un innocente
Vergine io tolga?

Dirc. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque.

Dirc. (Ah taci
Nulla sa, m'ingannai, fingendo trattenerlo,

Mat. Volerla oppressa!

Dirc. Io quasi per timor tradii me stessa.

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea, correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima funesta,
Oggi farà Dircea.

Dirc. Stelle!

Tim. Dall'Urna

Forse il suo nome uscì?

Mat. No; ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla forte
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe' scordar d'esser Vassallo.

Dirc. Oh Dio!

Ogni cōsa congiura a danno mio.

B

Tim.

Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi.

S C E N A X I I I.

Adraſto con Guardie, e detti

Adr. O Là Miniſtri,
Custodite Dircea. *le Guardie la*

Mat. No 'l diſſi o Prence! *(circondano.)*

Tim. Come!

Dirc. Miſera me!

Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l' impone.

Vieni.

a Dircea?

Dirc. Ah dove?

Adr. Fra poco

Sventurata il ſaprai.

Dirc. Principe, Padre,

Soccorretemi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. Nò, non fia vero... *in atto di aſſalire.*

Mat. Non ſoſſrirò.

Adr. Se v' appreſſate, in ſeno

Queſto ferro le immergo. *impugnando*

Tim. Empio! *(uno ſtile.)*

Mat. Inumano! *ſi fermano.*

Adr. Il comando Sovrano

Mi giuſtifica aſſai.

Dirc. Dunque....

Adr. T' affretta.

Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.

Dirc. Vengo. *incamminandoſi.*

Tim. *Mat.* a 2 Ah barbaro. *in atto di aſſalire.*

Mat. a 2 Ah barbaro. *in atto di aſſalire.*

Adr.

Adr. O là. *in atto di ferire.*

Tim. a 2 Ferma crudele. *arreſtandoſi.*

Mat. Padre perdona.... oh pene.

Prence rammenta.... oh Dio!

(Giacchè morir degg' io

Poteſſi almen parlar.

Miſera in che peccai!

Come ſon giunta mai

De' Numi a queſto ſegno

Lo ſdegnò a meritare. *parte.*

S C E N A X I V.

Timante, e Matusio.

Tim. C Onſigliatemi, o Dei,

Mat. Nè s' apre il ſuolo,

Nè un fulmine puniſce

Tanta empietà, tanta ingiuſtizia? E poi

Mi ſi dirà che Giove

Abbia cura di noi!

Tim. Facciamo, amico,

Miglior uſo del tempo. Appreſſo a lei

Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre

Io volo intanto a raddolcir.

Mat. Non ſpero

Tim. Oh Dio! Va, troveraſſi

Altra via di ſalvarla, ove non ceda

Del Genitor lo ſdegnò.

Mat. Oh di padre miglior figlio ben degno! *part.*

Tim. Or che farò? Pur troppo

L' infelice morrà. Già intorno io ſento

Un ſiebile di morte atro lamento

Che mi ſuona ſul cor. Qual' ombra è quella

Che mi gira d' intorno? Ah ti ravviſo

Ombra dell' Idol mio! Vieni, ti ſieguo.

B e

Qui-

Guidami alla vendetta,
 Vedrai, vedrai del mio furor ... Che dico!
 Ove son! Con chi parlo! Ah m'abbandona
 Anche la mia ragion. Numi del Cielo,
 Se mai degno, ne fui, se mai pietosi
 Udiste i voti miei,
 Assistetemi adesso eterni Dei.

Già perduta ho la speranza
 Nel rigor della mia sorte:
 Non ho ardir, non ho costanza,
 E mi opprime il mio dolor.
 Giusti Numi deh ferbate
 La mia vita, il mio tesoro,
 E nel cor l'ire calmate
 Dell'offeso Genitor.

Fine dell' Atto Primo.

L'ADE-

L' ADELAIDE

BALLO PRIMO

V Andome, che aspirava alla corona di Francia, dopo varie battaglie si ritirò nel Castello di Lilla ben fortificato. Il Re gli invid per abbatterlo il Generale Anemur. Questi condusse con se Adelaide sua Sposa con un picciolo figlio. Vedutasi da Vandome se ne invaghì, e tentò ogni mezzo di sedurla, e rapirla allo Sposo, ma la virtuosa giovine seppe resistere a prieghi, ed alle minacce. L'assedio di Lilla: gli amori di Vandome per Adelaide: La costanza di questa, e i timori di Anemur danno luogo a varj accidenti, che formano l'intreccio del Ballo.

PERSONAGGI.

VANDOME Ribelle alla Corona di Francia,
 e pretendente della medesima.

Sig. Giacomo Gerli.

ANEMUR Generale dell'armata Francese

Sig. Luigi Dupen

ADELAIDE Sposa di Anemur.

Signora Antonia Torri.

Confidenti di Adelaide.

Un picciolo figlio di Anemur, e di Adelaide.

Capitani dell'armata Francese.

Soldati { di Vandome
 di Anemur

La Scena è nel recinto del Castello di Lilla
 nella Fiandra.

B ;

AT-

*Accampamento di Anemur colla veduta del
Castello di Lilla in lontano.*

A Nemur, e Adelaide fra nobili, e variate danze spiegano il contento de' loro amori. Vengono queste interrotte dai Capitani d' armata, che recano avviso del disposto assedio. Adelaide si raccapriccia a tal nuova, ma animata dallo sposo gli presenta di sua mano la Spada, e gli augura il trionfo; quindi s' abbracciano con tenerezza, e Adelaide si ritira collè Damigelle al suo Padiglione.

Ordina Anemur l'attacco del Castello, ma alla sortita di Vandome dopo un lungo combattimento, è costretto di cedere al numero colla fuga. Alla ritirata di Vandome esce dal Padiglione Adelaide col picciolo figlio, confusa, e sgomentata dal pericolo, in cui si ritrova. Sopraggiunge lo sposo, e le annunzia non esservi scampo, che nella fuga. La tentano ma sorpresi dal vincitore, vien messo Anemur in catene.

Adelaide, e le Damigelle vanno a piedi di Vandome, e lo supplicano per la libertà d' Anemur. Questi osservando Adelaide, che in mezzo al suo dolore conserva nell' avvenenza un aria nobile, e maestosa, se ne invaghisce, ed ordina, che sia rilasciato Anemur a condizione, che con giuramento si dichiara suo prigioniero. Giura Anemur, e sciolto dalle catene gli vien concesso di poter libero agirarsi pel campo. Adelaide unita al suo liberatore, ed alle Damigelle mostra la sua

gratitudine, e la gioia per la salvezza dello sposo con allegra danza, dopo la quale all' invito di Vandome si ritirano.

ATTO SECONDO.

Interno del Padiglione di Adelaide.

A Delaide col Figlio va in traccia dello Sposo. La raggiunge Vandome, e dichiarandosi amante, la tenta colle lusinghe, e vedendola costante ricorre alla forza. Anemur, che tutto osserva in disparte, freme di gelosia, indi accorrendo intrepido s' affaccia a Vandome. Questi lo scaccia, ed Anemur vieppiù s' adira, e move in Adelaide quel timore, che segue la riflessione dei gran perigli. Snuda la spada Vandome per uccidere Anemur. Adelaide s' infrappone, ed al rumore accorrono le Damigelle. Minaccioso Vandome intima ad Adelaide, che risolva d' esser sua, o di vedere estinto lo sposo. Pensa alquanto Adelaide, quindi, facendo amore in essa uno di que' sforzi, che riservati sono agli estremi pericoli, finge che sarà in breve di Vandome, ed esso parte coll' estremo del piacere inculcando ad Adelaide l' osservanza della promessa.

Sdegnato Anemur taccia la Sposa d' infedeltà. Essa congeda le Damigelle, e resta sola collo sposo, cava uno stilo, e spiega di voler immergerlo in petto al Tiranno. La dissuade Anemur, ma essa nulla ascoltando, volge frettolosa all' impresa, e Anemur impaziente l' insegue. Esce Vandome attristato, e smanioso, e non vedendo Adelaide, fu di un fasso sdrajato s' addormenta.

Adelaide che scorge il Tiranno addormentato, s'accinge a ferirlo, ma Anemur, che l'ha raggiunta, trattiene il colpo, e la disarmo. Allo strepito si risveglia Vandome, e vedendo Anemur col ferro alla mano, lo rimprovera di tradimento, ed alle Guardie ivi accorse ne comanda l'arresto. Adelaide si accusa rea dell'attentato per salvare lo Sposo, ma Vandome non credendo, ordina, che Anemur sia condotto in carcere. Si abbandona Adelai le nel più intenso dolore, quindi degnosamente parte dalla vista del Tiranno, che ridendosi di que' trasporti s'incammina co' suoi alla volta del Castello.

A T T O T E R Z O .

Carcere del Castello.

A Nemur oppresso di tristezza in vederfi separato dalla Sposa, e dal Figlio s'abbandona sopra un letto.

Adelaide per una tenera impressione di rispetto nelle Guardie ottiene di poter rivedere lo Sposo. Con una face accesa, secotraendo il tenero rampollo discende alla Carcere di Anemur. Questi mosso da uno strepito non ben distinto, lascia per poco i suoi tristi pensieri. S'alza, s'agira per la prigione, e nulla più ascoltando crede lo strepito, una trista illusione. I suoi occhj però s'affaticano per accertarsi. Crede a prima vista di travedere, ma finalmente lo vede, e scuopre farsègli incontro due persone, che il di lui cuore l'assicura esser la Sposa, e il Figlio. Affrettano entrambi l'incontro, e il tenero fanciullo previene la tenerezza del padre

dre col passo incerto a lui correndo, e stendendogli le sue deboli braccia, arriva, e si precipita nel suo grembo. S'abbracciano l'un l'altro gli Sposi, e il loro piacere esala con dei sospiri, che interrompono un dolce silenzio. Ritornati in loro stessi formano il progetto di fuggire, e Adelaide ne affretta l'esecuzione, ma appena s'accingono alla fuga, vien loro da una Guardia annunziata la venuta di Vandome. Sorpresi da una nuova disventura gli infelici, raddoppiafi loro la pena. Adelaide però preso coraggio cava uno stilo, e volgendosi allo Sposo lo priega a volerla privar di vita piuttosto, che diventar preda di un Tiranno. Anemur inorridisce a tale progetto, ed accenna alla Sposa per tenerirla il caro pegno. Ma essa protesta di voler anche privar di vita lo stesso Figlio, anziche rimanga egli pure in balia del Tiranno, e già corre per ferirlo. A tal atto l'innocente bambino abbraccia la Madre, che vinta da affetto abbandona il ferro, e se lo stringe in teneri amplessi al seno. Riprende lo stilo, e l'offre di nuovo allo Sposo perchè l'uccida. Anemur lo rigetta, ma essa lo raccoglie, e rimproverando lo Sposo di viltà, gli minaccia di voler darsi al Tiranno. A tal disperata risoluzione lo Sposo acconsente al primo disegno e protesta di volere seco lei morire. Già Anemur sta vibrando il fatal colpo ad Adelaide, quando sopraggiunge ad impedirlo Vandome, che vieppiù acceso d'ira contro di Anemur tenta ogni mezzo per togli Adelaide. Essa lo fuge, e cerca l'asilo fralle braccia dello Sposo. Inferocisce Vandome: ordina a suoi,

che siano divisi, e che Anemur si conduca al suo campo per esser decapitato alla presenza d'Adelaide stessa, che invano chiede grazie al Tiranno.

ATTO QUARTO

Accampamento disposto per Anemur colla veduta del Castello di Lilla.

V Edefi l' Esercito di Vandome schierato, e preparato per la morte di Anemur. Esce Vandome seguito da suoi Soldati, che conducono con lugubre marcia Anemur incatenato, e nell'atto, che Vandome s'invia al Regio Padiglione, Anemur gli rinfaccia la sua tirannia, ma Vandome non l'ascolta, ed ordina, che si eseguisca la sentenza. Nell'atto d'eseguirlo corre Adelaide; e si precipita col piccolo figlio a piedi di Vandome, che da se la respinge. Disperata l'infelice corre, e si getta fra le braccia dello Sposo, e se lo divide la pena, e il deliquio de' sensi, che l'assale, quindi impugnando uno stilo, lo mostra al Tiranno, e ridendosi della sua crudeltà va per trafiggersi.

Sospende il colpo Vandome: stupisce a tanta virtù: rientra in se stesso: si vergogna del nero veleno dell'amor suo, e de' suoi trasporti: scioglie Anemur, e lo rende alla Sposa. Tutto ciò viene celebrato con lieta danza generale, con cui termina l'azione.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**hiedimi pur, o Creusa in questo (giorno

Tutto farò per te. Ma non parlar mi a favor di Dircea. Voglio che il Padre Morir la vegga.

Cre. Io non vengo per altri
A pregarti, Signor, conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Cre. In Frigia
Subito ritornar, se pur qui, dove
Venni a parte del Trono
(Non è strano il timor) schiava non sono.

Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?

Cre. Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo spero ottener. Partir vogl'io
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
Ritener ti io non vò: Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

B 6

Cre.

Cre. Signor, basta così.

Dem. Creusa intendo.

Ruido troppo alle parole agl' atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T' accolse, ti parlò. Nacque tra l' armi,
Tra l' armi s' educò. Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti.

Creus. Al rossor d' un rifiuto una mia pari
Non s' espone però.

Dem. Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

Creus. Chi sà?

Dem. La mano,

(Purchè tu non la sdegni) in questo giorno
Il figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale.

Creus. E ben Signore accetto

La tua promessa. Or poi ne sia tua cura...

Dem. Basta già intesi assai, vivi sicura.

Creus. Tu sai chi son, tu sai

Quel che al mio onor conviene.

Pensaci; e s' altro avviene,

Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,

Ed obbliar non dei,

Come comanda un Padre,

Come punisce un Re. *parte.*

SCENA II.

Demofonte, e poi Timante, indi Dircea.

Dem. **C**He alterezza ha costei! Quasi...ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Olà! Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.

Dem.

Dem. Per chi?

Tim. Per l' infelice figlia
Dell' afflito Matusio.

Dem. Ho già deciso

Del suo destino. Per ora

D' altro abbiamo a parlar: Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? in questo dì tua Sposa
Esser deve, e l' irriti!

Tim. Ho tal per lei

Ripugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla. Or per Dircea
Supplice vengo a te. Nò finchè! il cenno
Onde viva Dircea, Padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. (Per vincerlo si ceda) o là, Dircea
Qui libera si tragga, e se tu' l' vuoi,
Vivrà la tua diletta.

Tim. Amato Padre

Dir. Signor che vuoi! forse il fatal momento
Giunse per me!

Dem. Nò, vivi, ed a Timante

Pensa che tutto dei: egli del Padre

Calmo lo sdegno

Tim. Ah caro Padre

Dem. Aspetta

Merita la paterna

Condiscendenza una mercè.

Tim. La vita,

Il sangue mio

Dem. Nò, caro figlio, io bramo

Meno da te. Nella real Creusa

Rispetta la mia scelta. A queste nozze

Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dir. Che ascolto!

Dem. Lo so, ti costan pena. Or questa accresca
Me-

Merito all' ubbidienza.

Tim. Oh Dio! non posso

Dem. Io fin ad ora, o Prence

Da Padre ti parlai, non obbligarmi

A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Egualmente mi son. Ma tu lo sai:

Amor forza non soffre.

Dem. Or mai son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo.

Io così voglio.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non sai

Tim. Lo so vorrai punirmi.

Dem. E voglio,

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

Mora Dircea.

Dir. Signor pietà.

Tim. Ma senti

Dem. Intesi assai;

Dircea voglio, che mora.

Tim. Crudel! se a tale eccesso

Ti guida il tuo furor, voglio

Dem. Che vuoi? forse minacci!

Tim. Io non distinguo,

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La ragion m' abbandona.

Dir. Ah no, mio bene!

Dem. Oh Dei! che sento! in faccia a un Re
sdegnato,

A un vilipeso Padre ardisci ancora

Di chiamarlo tuo ben. O là Custodi

Da me si tolga: al tuo destin fra poco

Temeraria n' andrai.

Tim

Tim. Se a un passo estremo

Tu mi costringi, o Padre. Io mi protesto:

Farò chi fa.

Dem. Di, che farai ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato:

Non temer bell' Idol mio

Contro il Ciel resiste amor.

Che? Tu piangi? Affrena oh Dio!

Quell' amaro tuo dolor;

Si crudeli in voi le prove.

Io farò del mio valor:

Là sull' ara in grembo a Giove

Proverete il mio furor. *parte.*

S C E N A . I I I .

Demofonte solo.

Dunque m' insulta ognun? L'ardita Nuora

Il suddito superbo. Il figlio audace,

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo

Di soffrir più! Custodi, olà. Dircea

Si tragga al Sacrificio.

Senz' altro indugio. E' necessario al Regno

L' Imeneo con Creusa; E' mai Timante.

Nol compirà, finchè Dircea non more.

Quando al pubblico giova.

E' consiglio prudente

La perdita d' un solo, anche innocente. *parte.*

S C E N A . I V .

Portici.

Matuso, e Timante.

Mat. **E** L' unica speranza

Tim. **E** Si caro amico è nella fuga. In vece
Di

Di placarsi a miei prieghi
 Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
 E fuggire a momenti. Un agil legno
 Sollecito provvedi. In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso, e caro:
 E laddove fra scogli
 Alla destra del porto il mar s' interna,
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A te verrò.

Mat. Ma de' custodi suoi

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
 Va: che il tempo è infedel a chi n'abusa.

Mat. Sì faccia il tuo desir. Pien di speranza
 Parto, e m'accrefce ardir la tua costanza.

S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste, e
 coronata di fiori, fra le guardie, ed
 i Ministri del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga.
 Ella mi rende

E povero, e privato. Il Regno e tutte
 Le ricchezze paterne
 Io perderò. Ma la Consorte, e il figlio
 Vaglion di più. Ma chi s'appressa? E forse
 Il Re: veggio i custodi. Ah no: vi sono
 Ancor sacri Ministri, e in bianche spoglie
 Fra lor . . . Misero me la Sposa! Oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
 Istante ch'io ti veggio. Ah Prence, ah questo
 E' pur l'amaro passo.

Tim.

Tim. E come? Il Padre

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infia ch'io viva *vuol snud. la spada*

Dir. Signor che fai? Sol contro tanti invano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero

Miglior via prenderò. *vuol part.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
 Sarò prima di te. *come sopra.*

Dir. No, pensa Oh Dio!

Tim. Non v'è più da pensar.

La mia pietade

Già diventa furor. Tremi qualunque
 Oppormisi vorrà; Se fosse il Padre.

Non risparmiò delitti. Il ferro, il fuoco
 Vuò che abbatta, e consumi

La Reggia, il Tempo, i Sacerdoti, i Numi.
parte.

S C E N A V I.

Dircea, e Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta!
 Eterni Dei,

Custoditelo voi Aveffi almeno
 A chi chieder foccorso . . . Ah Principessa,
 Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:
 La chiede al tuo bel core
 Nell'ultime miserie una che muore.

Cre. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà. Dircea son io.

Vado a morir: non ho delitto. Imploro
 Pietà; ma non per me. Salva, proteggimi

Il povero Timante. Egli si perde
Per deslo di falvarmi; in te ritrovi,
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato all'istepza, e reo perdono.

Cre. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. Oh Dio! Più non cercar farà tuo Sposo.

Se tutti i mali mei

Io ti potessi dir;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir,

Che se tu fossi un fallo,

Ne piangeresti ancor.

parte.

S C E N A V I I.

Creusa, e poi Cherinto.

Cre. CHe incanto è la beltà?

Se tale effetto

Fa costei nel mio cor; degno di scusa

E' Timante, che l'ama. Appena il pianto

Io potrei trattener. Questi infelici

S'aman da vero, e la cagion son io

Di sì fiera Tragedia. Ah no. Si trovi

Qualche via d'evitarla.

Appunto ho d'uopo

Di te, Cherinto. *esce Cherinto.*

Che. Il mio Germano esangue

Domandar mi vorrai.

Cre. No, quella brama

Con l'ira naeque, s'ammorzò con l'ira.

Or desio di falvarlo. Al sacrificio

Già Dircea s'incammina,

Ti-

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regular. Grazia per lei

Ad implorare io vado.

Che. Oh degna cura

D'un' anima reale! E chi potrebbe

Non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi

Si tiranna con me

Cre. Ma d'onde il sai

Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso

Da quel che tu credesti.

Anch'io.. Ma vò.. Troppo saper vorresti.

No, non chiedo amate Stelle,

Se nemiche ancor mi siete

Non è poco, o luci belle,

Ch'io ne possa dubitar.

Chi non ebbe ore mai liete,

Chi agli affanni ha l'alma avvezza,

Crede acquisto una dubbiezza,

Che è principio allo sperar.

parte.

S C E N A V I I I.

Creusa sola.

S E immaginar potessi,

Cherinto. Idolo mio, quanto mi costa

Questo finto rigor, che sì t' affanna,

Ah forse allor non ti parrei tiranna.

Fra tutte le pene

Qual pena maggiore!

Son presso il mio bene;

Sospiro d'amore,

E dirgli non oso:

Sospiro per te.

parte.

SCE.

Atrio del Tempio di Appollo, magnifica ma breve scala per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori, se non quanto ne interrompe la vista delle colonne che sostengono la gran Tribuna. Veggonsi le Are cadute, il fuoco estinto, li sacri Vasi rovesciati, li fiori, le bende, le scuri, e gli altri strumenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano i Sacerdoti in fuga, li Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, per tutto confusione, e tumulto. Timante, che incalzando disperato per il Tempio alcune delle Guardie, si disperde fra le medesime. Dircea che spaventata lo chiama. Siegue breve mischia, col vantaggio degl' Amici di Timante, e dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante, corre a trattenerlo.

Dir. SANTI numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta . . .

Timante . . . Ah per pietà . . .

Tim. Vieni mia vita . . .

Vieni sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte

Oh Dio, tu sei ferito! Oh Dio tu sei

Tutto asperso di sangue!

Tim. Eh no Dircea:

Non ti snarrir. Dalle mie vene uscito

Questo sangue non è. Dal seno altrui

Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda . . .

Tim.

Tim. Ah Sposa, (la prende per mano trattenendola
Non più dubbj. Fuggiam (alla sinistra.

Dir. Fermati io veggio

Tornar per questa parte

I Custodi reali.

Tim. E' ver fuggiamo.

Dunque per altra via; ma quindi ancora

Stuol d'armati s'avanza.

Dir. Ahimè!

Tim. Gli amici,

Tutti m' abbandonar!

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi. (Lascia Dircea e
con la Spada alla mano s'incam. a destra.

*Demofonte dall' altro lato con spada nuda alla
mano. Guardie per tutte le parti.*

Dem. I Ndegno,
Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi.

Penfa a te.

Dem. No, custodi

Non si stringa il ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Il ferro, o traditor. Tremar non debbe

Nel

Nel trafiggere un Padre

Chi fin dentro a lor Tempj insulta i Numi.

Tim. O Dio!

Dem. Chi ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l' acciario a terra.
Brami di più? Senza difesa io t' offro
Il tuo maggior nemico.

Tim. Ah basta, ah Padre?

Taci non più. Con quei crudeli accenti
L' anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciario
Ecco al tuo piede.

Dir. Oh Dig,
In che stato è per me!

Dem. La man ribelle
Porgi a lacci, o fellon.

Tim. Ah sì, custodi,
Eccomi pronto al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero)

Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima si sveni.

Tim. Ah ch' io non posso
Difenderti ben mio!

Dir. (Quante volte in un dì morir degg' io)

Tim. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri ministri, udite.
Sentimi o Padre; Esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il Sacrificio
Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragion?

Tim. Dì: che domanda il Nume?

Dem. D' una vergine il sangue.

Tim. E ben, Dircea

Non può condursi a morte,
Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.

Dem. Come!

Dir.

Dir. (Io tremo per lui!)

Dem. Che intesi, oh Dei! L' incominciato rito
Suspendete, o Ministri.

Perfido figlio! E queste
Son le belle speranze....

Dir. Ah! non sdegnarti,
Signor, con lui: son io la rea: son queste
Infelici sembianze. Io fui che troppo
Mi studiai di piacergli. Io lo sforzai
Al vietato imeneo con le frequenti
Lagrima insidiose.

Tim. Ah non è vero.
Non crederle, Signor. E' colpa mia
La sua condiscendenza.

Dir. E pur Signor....

Dem. Tacete,
E' vana ogni discolpa. Olà: costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti....

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme:

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già che in vita (*)

V' accompagnò la sorte:

Perfidi, nò, la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l' errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

parte.

(*) ved. in fine.

SCE.

S C E N A K I.

*Dircea, e Timante.**Dir.* Sposo?*Tim.* S. Contorte?*Dir.* E tu per me ti perdi!*Tim.* E tu mori per me!*Dir.* Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!*Dir.* Ah quale ...

Ma che vogliamo, o Prence

Così vilmente indebolirci? Eh fia

Di noi degno il dolore Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga;

E pariamci da forti, e non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo

L'intrepido pensier Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.*Tim.* Risoluto son io.*Dir.* Coraggio.*Tim.* Addio, Dircea. (*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena, tornano a riguardar.*)*Dir.* Principe addio.*Tim.* Sposa.*Dir.* Timante,

a 2. Oh Dei!

Dir. Perché non parti?*Tim.* Perché torni a mirarmi?*Dir.* Io vollen solo

Veder come resisti a tuoi martiri.

Tim. Ma tu pia gi fratanto.*Dir.* E tu sospiri.*Tim.**Tim.* Oh Dio! Quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!*Dir.* Oh quantoPiù forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.*Tim.* Ah fermati ben mio. Senti....*Dir.* Che vuoi?*Tim.* Non ho in petto un cuor sì forte
Che resista a tante pene
Voglio anch'io morir con te.*Dir.* Lascia pur ch'io vada a morte
Tu Respiri amato bene
E ricordati di me.*Tim.* Ah mio ben*Dir.* Mio sposo amato*Tim.* Resta addio.*Dir.* Morir mi sento.a 2. Deh chi mai nel mio tormento
Chi m'aita a respirar

Deh s'affretti il fato estremo

a 2. Non avremo avverse Stelle
Là fra l'ombra più ribelle
Tanti affanni a tolerar.*Fine dell' Atto Secondo.*

BALLO
SECONDO
LE FRANCESI
DELUSE.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile intorno alle Carceri.

Timante , e poi Cherinto.

Tim. **P**Erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova?
Ah si mora una volta . . .

Cher. Amato Prence,
Vieni al mio sen. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te. Tutto obbliò. Ti rende
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste
Troppe gioie in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credessi appieno.

Cher. Non dubitar, Timante.

Tim. E come il Padre
Cambìò pensier?

Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi! E che non disse
Che non fe' per salvarti!

Tim. Oh mio Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto ah salva.

L'onor suo tu che puoi! La man di sposo
 Offri a Creusa. In vece mia difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi di della paterna vita.
Cher. Che mi proponi o Prence? Ah per Creusa
 (Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
 Quanto amar si può mai. . . Ma che? Non spero
 Ch'ella m'accetti. Al successor reale
 Sai che fu destinata. Io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbastanza.
 Questo mi par.
Tim. Va: La paterna fede
 Disimpegna, o German. Tu sei l'erede.
Cher. Io?
Tim. Sì. Già lo saresti,
 S'io non vivea per te.
Cher. Ma perde assai,
 Chi lascia una corona.
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

S C E N A I I.

Timante, e poi Matusio.

Tim. **O**H figlio, oh sposa, oh care
 Parti dell'alma mia? Dunque tra poco
 V'abbraccierò sicuro?
Mat. Prence, Signor?
Tim. Sei tu Matusio? E come
 Potesti mai qui penetrar?
Mat. Cherinto
 M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
 Le mie felicità.
Mat. Sappi, ch'or ora
 Scopersi un gran secreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,

Se

Se la novella è strana:
 Dircea non è mia figlia: E' tua germana.
Tim. Mia germana Dircea?
 Ah nol permetta il Ciel!
Mat. Fede sicura
 Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello? Porgilo a me.
Mat. Sentim' pria: morendo
 Chiuso mel diè la mia Conforte: e volle
 Giuramento da me, che (toito il caso)
 Che a Dircea sovrastasse un gran periglio
 Aperto non l'avrei. Leggilo adesso.
Tim. Mi trema il cor.
 Non di Matusio è figlia. legge.
 Ma del tronco reale
 Germe è Dircea. Demosfoonte è il padre.
 Nacque da me. Come cambiò fortuna
 Altro foglio dirà. Quello si cerchi
 Nel domestico Tempio, appiè del Nume
 Là dove altri non osa
 Accostarsi, che il Re. Prova sicura
 Eccone intanto: una Regina il giura
 Argia.
Mat. Tu tremi o Prence?
 Questo è piucchè stupor. Perchè ti copri
 Di pallor sì funesto?
Tim. Onnipotenti Dei, che colpo è questo!
Mat. Narrami adesso almeno
 Le tue felicità.
Tim. Matusio ah parti
Mat. Ma che t'affligge? Una germana acquistì.
 Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
Mat. Quanto le umane menti
 Son mai varie tra lor! Lo stesso evento
 A chi reca diletto, a chi tormento. parte.

C 3

SCE-

Creusa, Demofonte, Adraſto, Dircea, e Timante.

Creuf. Timante?

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciatti?

Dem. Amato figlio....

Tim. Ah no; con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Creuf. Forse non sai....

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso

Pegno del mio perdon.... Come t'invola
Dalle paterne braccia?

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Creuf. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio

Consolati Signor.

Tim. Dagl'occhi, Adraſto,

Togliami quel Bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea.

Dir. Da te mi scacci in dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo!

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creuf. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli uomini, da' Numi.

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Dove non splenda il sole,

Do-

Dove non fan viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa?

Tim. Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,
Figlio, German, son dolci i nomi agl'altri:
Ma per me sono orrori.

Cre. E la cagione?

Tim. Non curate saperla:

Scordatevi di me.

Dir. Deh per que' primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui . . .

Tim. Taci Dircea,

Dir. Per que' soavi nodi . . .

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafuggi

L'Anima, e non lo fai . . .

Dir. Giacchè sì poco

Curi la sposa, almen ti mova il figlio!

Guardalo è quell'istesso

Ch'altre volte ti mosse: è sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te! Quanto vuol dirti.

Con quel riso innocente!

Tim. Ah se sapessi

Infelice Bambin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo destin non fai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor,

Co-

Come in un punto, oh Dio!
 Tutto cambiò d'aspetto,
 Voi foste il mio diletto,
 Voi siete il mio terror.

parte.

S C E N A I V.

Demofonte, Creusa, Dircea, Adrasto.

Dem. **S**ieguito Adrasto. Ah chi di voi mi spiega.
 Se il mio Timante è disperato, o stolto.

Ma voi smarrite in volto,
 Mi guardate, e tacete? Almen sapessi
 Qual rovina sovraffa,
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
 Datemi voi consiglio:
 Fate almen ch'io conosca il mio periglio.

parte con Adrasto.

S C E N A V.

Dircea, e Creusa.

Cre. **E** Tu Dircea, che fai? Di te si tratta
 Si tratta del tuo sposo. Appresso a lui
 Corri cerca saper... Ma tu non m'odi?
 Tu le attonite luci
 Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
 Svegliati alfin: sempre il peggior consiglio
 E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,
 Sfoga il duol che nascondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Al labbro seguace
 Dei moti del core
 Resiste il dolore,
 Che l'agita ognor.

E il pianto ristoro
 D' un alma in periglio,
 Fuggendo dal ciglio,
 Fa il duolo maggior.

parte.
 SCE.

S C E N A V I.

Luogo Magnifico nella Reggia festivamente
 adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**ove crudel, dove mi guidi? Ah queste
 Liete pompe festive
 Son pene a un disperato?

Cher. Io non conosco
 Più il mio German. Che debolezza è questa
 Troppo indegna di te? Senza saperlo
 Errasti alfin. Sei sventurato è vero:
 Ma non fei reo. Qualunque male è lieve
 Dove colpa non è.

Tim. Oh Dio! Cherinto,
 Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora
 Finchè sono innocente.

S C E N A V I I.

Adrasto, poi Matusio, indi Dircea, e detti

Adr. **I**L Re per tutto
 Di te cerca, o Timante. Or con Matusio
 Dal domestico Tempio uscir lo vidi.

Ambo sono lieti in volto
 Ne chieggon che di te.

Tim. Fuggasi, io temo
 Troppo l'incontro del paterno ciglio,

Mat. Figlio mio, caro figlio.

Tim. A me tal nome?

Mat. Perchè mio Figlio fei,
 Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni... oh stelle!...
 Torna Dircea.

Dir. No non fuggirmi, o sposo,
 Tua Germana non son.

Tim. Voi m'ingannate
 Per rimettere in calma il mio pensiero.

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Demofonte, poi Creusa, e detti.**Dem.* Non t'ingannan, Timante, è vero, è vero.*Cre.* Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempi?*Dem.* Sì Principessa,Ecco lo sposo tuo. L'erede, il figlio
Io ti promisi, ed in Cherinto io t'offro
Ed il figlio, e l'erede.*Cher.* Il cambio forse

Spiace a Creusa.

Cre. A quel che il ciel destina

Invan farei riparo.

Cher. Ancor non mi vuoi dir, che ti son caro?*Cre.* L'opra stessa il dirà.*Tim.* Dunque son ioQuell'innocente usurpator, di cui
L'oracolo parlò?*Dem.* Sì, vedi comeOgni nube spari. Libero è il Regno.
Dall'annuo sacrificio: Al vero erede
La corona ritorna: io le promesse
Mantengo al Re di Frigia
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa: Ella uno scetro: abbraccia.
Sicuro tu la tua Dircea: non resta
Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

FINE DEL DRAMMA.

Atto

ATTO I.

SCENA III.

Sig. Vincenzo Uttini.

- (*) Prode Guerrier, che all'armi
Ha l'alma solo avvezza:
Magnanimo disprezza
Le grazie, e la beltà.
Di gloria solo amante,
Longi da cieco amore:
Placido in seno il core:
L'alma contenta avrà.

ATTO II.

SCENA X.

Sig. Andrea Chiappini.

- (*) Spera in vano amor tiranno
Questo core in mille affanni
Fra perigli, e fra gli inganni
Lusinghiero assoggettar.

28957



ACTO I
SCENA I
[Faint, illegible text]

ACTO II
SCENA II
[Faint, illegible text]